

Franziska Meier. *Giovanni Boccaccio. Dichter in schwarzen Zeiten. Eine Biographie*. München: C. H. Beck, 2025. 352 pp. ISBN 978-3406836374.

Il nuovo libro di Franziska Meier, *Giovanni Boccaccio. Dichter in schwarzen Zeiten. Eine Biographie*, si prefigge, in primo luogo e in concomitanza con il programma divulgativo della casa editrice (C. H. Beck), di far conoscere Boccaccio al pubblico tedesco. Ciò significa non solo narrare la vita dell'autore di Certaldo inserendola nel suo contesto culturale, ma anche presentare a un pubblico che è al massimo familiare con il *Decameron* la totalità degli scritti di Boccaccio, in latino e in volgare. In secondo luogo, questa nuova ricostruzione della biografia di Boccaccio, avvalendosi di recenti scoperte fatte riguardo ai manoscritti redatti e posseduti da Boccaccio, alla storia culturale dell'epoca e anche all'iconografia boccacciana, vuole aggiornare le conoscenze che in merito può avere un pubblico di accademici internazionali.

Il libro si apre richiamando un'immagine di Boccaccio scoperta solo in anni recenti: un affresco risalente alla fine del XIV secolo, nel quale il volto dello scrittore appare "segnato da profonde rughe e interamente avvolto in una veste bicolore, bianca e nera" (13). Questo ritratto, riprodotto in copertina, si pone in netto contrasto con altre raffigurazioni più tarde e introduce efficacemente uno dei nodi centrali della biografia: la difficoltà di ricondurre Boccaccio a un'immagine univoca. In questo modo, la biografia prende avvio da una domanda fondamentale: chi era davvero Giovanni Boccaccio? I ritratti realizzati fino al XVI secolo restituiscono infatti due figure profondamente diverse. Da un lato, la statua collocata nella loggia dei pilastri degli Uffizi, databile tra il 1560 e il 1580, mostra un Boccaccio dal volto sereno, quasi sorridente, che guarda lo spettatore con un'espressione aperta e cordiale. Egli appare più accessibile e mondano rispetto agli altri due rappresentanti delle tre corone, Dante e Petrarca. Dall'altro lato, l'affresco tardo-trecentesco — quello scelto per la copertina del volume — restituisce un'immagine più austera, segnata da un volto affilato, marcato da rughe profonde (13-15). Questa contraddittorietà iconografica riflette, come osserva Franziska Meier, anche la varietà e la contraddittorietà delle rappresentazioni biografiche di Boccaccio. Le caratterizzazioni risultano infatti "divergenti in modo sconcertante": per alcuni è l'autore sorridente — talvolta persino cinico — del *Decameron*, colui che,

come affermava nel XIX secolo Francesco De Sanctis, avrebbe dato per la prima volta pieno diritto ai desideri del corpo umano, il grande dissacratore. Accanto a questa immagine si colloca una versione meno radicale, quella di un brillante intrattenitore, spiritoso e apprezzato nelle corti e presso le dame. Per altri, invece, Boccaccio è soprattutto uno studioso instancabile e ingegnoso, formatosi nella tradizione enciclopedica medievale, autore di opere storico-mitografiche — come quella dedicata alla genealogia degli dèi pagani — e protagonista, insieme a Francesco Petrarca, dell'emergere del primo umanesimo (14).

Il sottotitolo del libro, “Dichter in schwarzen Zeiten,” situando l'uomo e il poeta Boccaccio in un periodo ‘nero,’ sfrutta la gamma di associazioni offerta dall'aggettivo sia per alludere alla peste nera con cui inevitabilmente si associa la vita di Boccaccio, sia per evocare, più generalmente, l'idea di un periodo storico buio e problematico. Nel capitolo introduttivo, l'autrice mette in rilievo quei fattori che appaiono come inquietanti analogie tra l'epoca di Boccaccio e la nostra. Anche a metà del XIV secolo l'Italia di Boccaccio si trovava a dover affrontare una pandemia, un cambiamento climatico (la cosiddetta Piccola Era Glaciale) e una crisi economica (pp. 120 e segg.). Insistendo su questi paralleli e mettendo in rilievo ciò che, in questo periodo instabile, rischiava di mettere in crisi vecchie certezze riguardo alla religione, alla politica, alla cultura, la studiosa propone di guardare alla vita di Boccaccio come a “uno specchio eccentrico delle nostre difficoltà a vivere il cambiamento” (29). Il pensiero di Boccaccio, secondo l'autrice, fu infatti profondamente segnato dalla consapevolezza di vivere in un periodo di transizione e di crisi; e la biografia di Franziska Meier si propone di leggere i documenti di questa vita come tentativi, spesso contraddittori, di reagirvi. Boccaccio reagì, essenzialmente, cercando una risposta nella cultura umanistica (140 *et passim*).

Per riuscire nel suo intento, Franziska Meier fa uso di due strumenti: da una parte fornisce un'accurata contestualizzazione storica, dall'altra si avvale delle informazioni dateci dall'epistolario boccacciano. L'importanza data al contesto è sicuramente una caratteristica che distingue il libro presente da biografie precedenti. L'autrice se ne serve soprattutto quando si tratta di affrontare l'infanzia e l'adolescenza dell'autore, che presentano molti interrogativi aperti: chi fu la madre di Boccaccio? Come fu educato l'autore, che scuole fece? Anziché colmare questi vuoti con la speculazione

o scendere in psicologismi gratuiti e facili, la studiosa sceglie di approfondire, laddove mancano informazioni precise, il contesto storico-culturale degli avvenimenti. Lo fa, per esempio, fornendo informazioni dettagliate sull'istruzione dei ragazzi nella Firenze del Trecento (rilevando, per esempio, che fino alle metà del Trecento era di norma mandare a scuola anche le fanciulle, 50) e sullo status giuridico e sociale dei figli illegittimi all'epoca (40-44). Tuttavia, l'autrice non rinuncia del tutto al tentativo di capire la personalità di Boccaccio. Analizzando una delle lettere latine (la seconda) che l'autore ventiseienne compose nel 1339 a Napoli, Meier gli attesta una tendenza quasi patologica all'autodenigrazione: Boccaccio presenta se stesso come vigliacco, pauroso, litigioso e poco avvenente (110). Pur segnalando l'esagerazione (forse ludica) con cui Boccaccio calca sui tratti negativi, l'autrice ritornerà a più riprese a ciò che considera un tratto di carattere costante, ossia la tendenza a svilire se stesso e a insistere sulla condizione poco sana e la poca bellezza del proprio corpo. L'attenzione per la tematica delle malattie, deducibile dall'epistolario, è comunque un aspetto finora trascurato dalle biografie dell'autore.

Una delle tematiche che attraversano tutto il libro è quella della difficile amicizia con Petrarca. Viene messa in luce la grande ammirazione che Boccaccio prova per l'autore, che considera il proprio maestro negli studi umanistici, e sul quale proietta un ideale di autocontrollo al quale lui stesso si sente impossibilitato (110, 140). Ma si mostrano anche lo sconcerto e la rabbia di Boccaccio nel momento in cui Petrarca declina l'invito a Firenze (di cui Boccaccio si fece portavoce nel 1351) per poi entrare al servizio della famiglia Visconti. A più riprese, l'autrice fa notare come Petrarca, nella prassi, devii clamorosamente dall'ideale che si vanta di incarnare con i propri ammiratori: quello dell'intellettuale orgogliosamente autonomo, che si ritira dal commercio umano e rivendica la propria indipendenza dalla politica, prima ponendosi al servizio della famiglia tirannica dei Visconti e poi del doge di Venezia. Contro l'idealizzazione dell'amicizia fra Petrarca e Boccaccio, studi recenti hanno invece insistito sul carattere narcisistico ed egoistico di Petrarca, che sfruttò la generosità del suo grande ammiratore e non lo trattò alla pari (358). Tuttavia, Meier opta per un giudizio più bilanciato: sicuramente anche Petrarca seppe apprezzare l'intelligenza di Boccaccio, pur sentendolo distante nella sua personalità tanto diversa dalla propria.

La formazione del poeta Boccaccio a Napoli, fatta di letture solitarie, si distingue da quella di autori precedenti, che di solito si formavano all'interno di cerchie di amici, di scuole poetiche. Le sue prime prove poetiche sono dunque secondo Meier un grande *melt-ing pot* (101), in cui confluiscono, l'ispirazione del romanzo cavalleresco francese, dello stil novo, della poesia erotica latina (100-11). Se nelle opere giovanili si riscontra una combinazione non sempre armoniosa di fittizi mondi cortesi-bucolici o cortesi-antichi con aneddoti fiorentini, ad esempio nella *Comedia delle ninfe fiorentine* (149), Meier vede nell'*Elegia di Madonna Fiammetta* il primo capolavoro dell'autore. Secondo l'autrice questo "romanzo in prosa, che Boccaccio scrisse probabilmente dopo la cacciata del duca di Atene nel 1343/44, si legge come un *sequel* delle *Heroides* di Ovidio, che si è accresciuto fino a diventare un film completo." Tra i tratti che appaiono straordinariamente moderni, Meier mette in rilievo la voce di una narratrice femminile che descrive in dettaglio i propri sentimenti prima e dopo la storia d'amore con Panfilo, la decisione strategica dell'autore di sfruttare la straordinaria popolarità delle *Heroides* e lanciarsi in una sorta di riscrittura, la scelta di far parlare, però, non un'eroina antica, ma una donna contemporanea (157).

Oltre a narrare e analizzare l'amicizia con Petrarca, l'autrice dedica ovviamente anche il dovuto spazio a Boccaccio ammiratore, biografo e esegeta di Dante. Mette inoltre in luce i meriti di Boccaccio nel promuovere la cultura umanistica a Firenze: prima, nel tentativo (fallito) di chiamarvi Petrarca per istituire la prima cattedra di *studia humanitatis*, poi, nel 1360, con la chiamata a Firenze di Leonzio Pilato, che vi tenne lezioni sulla letteratura greca e vi lavorò al volgarizzamento dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (311-13). Come sottolinea Meier, Boccaccio fu tra i primi a capire quanto fosse cruciale questa riscoperta della letteratura e cultura greca (314).

La biografia di Franziska Meier si distingue innanzitutto per l'ampio e sapiente utilizzo dell'epistolario boccaccesco, grazie al quale l'autrice restituisce un ritratto profondamente umano di Giovanni Boccaccio. In particolare emerge con forza il carattere generoso dello scrittore: la sua disponibilità nel copiare manoscritti per gli amici o nel donare codici di grande valore economico, aspetti che vengono messi in relazione anche con il motivo della liberalità presente nel *Decameron* (261-64). L'attenzione dell'autrice a mettere

in rilievo quegli aspetti che mostrano punti di contatto con tematiche attuali è già stata rilevata per il capitolo introduttivo; merita una menzione anche il capitolo dedicato all'interesse di Boccaccio per la natura come spazio alternativo alla civilizzazione umana, rilevando fra l'altro le dettagliate conoscenze che l'autore fiorentino aveva sulle più svariate specie di alberi (161-70).

Al tempo stesso, il libro non trascura di confrontarsi con le più recenti linee di ricerca, prendendo posizione su questioni centrali quali l'amicizia con Petrarca o l'ideale di povertà elaborato da Boccaccio nel *De casibus*. Resta tuttavia qualche riserva per la talvolta scarsa presenza di riferimenti puntuali alla letteratura secondaria; in particolare, gli studi tedeschi sull'opera di Boccaccio risultano complessivamente sottorappresentati. Di lettura scorrevole e ricco di informazioni, il libro offre in ogni caso sia un'ottima introduzione alla vita e alle opere di Boccaccio, sia una prospettiva nuova, stimolante e aggiornatissima sullo scrittore di Certaldo.

CHRISTINE OTT

GOETHE-UNIVERSITÄT  
FRANKFURT AM MAIN